

Narrazione sintetica della Storia della Salvezza

di Luciano Gottardi

In principio Dio creò il cielo e la terra. Poi creò la luce e il buio, divise le acque e creò le piante, i pesci e gli animali. Il sesto giorno poi Dio creò l'uomo e la donna. Dio li mise in un meraviglioso giardino, che si dice che fosse più o meno qui (*mostra la Mesopotamia*), in una terra ricca di acqua perché è tra due fiumi e che proprio perché è tra due fiumi si chiama (*si ferma, attendendo la risposta dai bambini*).

Giusto, Mesopotamia, e voi che siete in quarta l'avete proprio studiata quest'anno. Ma Eva ed Adamo disobbedirono a Dio e perciò furono cacciati dal paradiso terrestre e se ne andarono. Dio mise un Angelo con la spada infuocata a guardia della porta, perché non potessero più rientrarvi. Ebbero dei figli i quali a loro volta ebbero dei figli che ebbero dei figli, sempre più numerosi, che si dispersero su tutta la terra, dimenticandosi di quel Dio che li aveva creati.

Per la prima volta allora Dio si arrabbiò con gli uomini e decise di mandare un diluvio, che distruggesse tutta l'umanità. Volle che si salvasse solo Noè con la sua famiglia. (*da dietro il fondale il narratore muove una sagoma dell'arca, facendola navigare fino a fermarsi sulla cima dell'Ararat*)

Ordinò a lui di costruirsi una grande barca e di farci salire gli animali di tutta la terra. Esclusi i pesci, che anche in mezzo al diluvio se la sapevan cavare da soli. Dopo quaranta giorni e quaranta notti l'arca toccò terra sulla cima di un monte. Le acque si ritirarono e Noè, con i suoi figli e le mogli dei suoi figli, di nuovo si dispersero per il mondo. Ed ebbero figli, e i figli ebbero figli e figlie e le figlie ebbero figlie e figli.

Ma per la seconda volta si dimenticarono di Dio. Solo un uomo c'era, che si ricordava ancora di Dio, e quest'uomo era Abraam. Allora Dio chiamò per nome Abramo e gli disse: "Parti, lascia la tua città e la tua terra. Io ti darò una terra grande e una discendenza numerosa come le stelle del cielo". Abramo ebbe due figli, Ismaele ed Isacco. Isacco era il preferito ed Ismaele fu cacciato via insieme alla madre. Ma Ismaele era forte e amato da Dio, così sopravvisse nel deserto e da lui nacquero molte genti che ancora oggi vivono sulla terra.

Isacco ebbe un figlio che chiamò Giacobbe e Giacobbe ebbe dodici figli che si chiamavano... No, dodici nomi sono troppi anche per me da ricordare. Però mi ricordo che il prediletto si chiamava Giuseppe. I suoi fratelli non gli volevano bene e un giorno decisero di venderlo a dei mercanti e fecero credere al padre Giacobbe che Giuseppe era morto. I mercanti lo portarono in Egitto. Ma in Egitto il piccolo Giuseppe fece fortuna.

Egli era buono, saggio e giusto e il faraone gli diede da amministrare i suoi beni. Un giorno i suoi fratelli, affamati da una grande carestia, andarono dal faraone a chiedere da mangiare. E si trovarono di fronte... il loro fratello Giuseppe. Che li perdonò e li invitò a vivere, con il vecchio padre Giacobbe, insieme a lui in Egitto.

Arrivarono insieme alle loro famiglie, alle loro spose, ai loro figli e la comunità divenne sempre più numerosa. I figli di Giacobbe ebbero figli, e i figli ebbero figli e figlie e le figlie ebbero figlie e figli. E la tribù di Giacobbe divenne talmente numerosa che il nuovo faraone cominciò ad aver paura di loro. Allora li rese schiavi, tolse loro le case e tutti i beni e, alla fine, arrivò ad uccidere tutti i loro bambini maschi.

Uno però se ne salvò e il suo nome era Mosè. Mosè, come Giuseppe molti anni prima, visse nel palazzo reale allevato dalla figlia del faraone, ma quando divenne grande Dio lo chiamò e gli disse: “Mosè, io ti ho salvato dalle acque quando eri piccolo perché tu devi liberare il mio popolo dalla schiavitù degli Egiziani. Dovrai farlo uscire dall'Egitto e portarlo in una terra che io ti indicherò”.

Con la potenza di Dio Mosè convinse il faraone a lasciar partire lui insieme a tutto il popolo e una sera tutto il popolo degli Israeliti si preparò a scappare. Mangiarono in piedi, con i sandali allacciati e il bastone in mano (*il narratore prende un bastone in mano, per simboleggiare il cammino*). Mangiarono pane azzimo, perché non avevano avuto il tempo di farlo lievitare. Mangiarono erbe amare, che gli ricordarono l'amarezza della schiavitù da cui stavano per uscire.

Partirono e giunsero sulle rive del Mar Rosso. Qui Mosè toccò le acque e la potenza di Dio divise il mare, così che tutti poterono passare all'asciutto (*il ritmo del racconto comincia ad aumentare*). Il faraone, però, intanto si era pentito di averli lasciati partire, giacché così perdeva molti schiavi. Chiamò a raccolta il suo esercito e si mise ad inseguirli, entrando dentro il mare con cavalli e cavalieri. Ma quando tutti gli Israeliti furono all'asciutto sull'altra riva del mare, Mosè toccò di nuovo le acque con il bastone e quelle ritornarono al livello consueto, travolgendo il faraone insieme ai cavalli e ai cavalieri. Allora tutti gli Israeliti cantarono a Dio un canto di lode:

(canta)

Mia forza e mio canto è il Signore!
d'Israele in eterno è il Salvatore!

(ritmo di nuovo più tranquillo) Poi Mosè condusse per quarant'anni il popolo attraverso il deserto. Il deserto è lungo, faticoso e pericoloso. Un giorno non avevano più acqua e tutti rischiavano di morire di sete. Allora Mosè gridò a Dio: “Dio che cosa devo fare? Devo veder morire di sete tutto il popolo?” Dio gli ordinò di battere con il bastone una roccia. Mosè prese il bastone (*esegue in scena, prendendo un bastone*) e batté la roccia (*batte due volte sull'impiantito del palco*). E dalla roccia sgorgò l'acqua che dissetò tutto il popolo.

Proseguirono nel deserto e un giorno Dio parlò nuovamente a Mosè e sul monte Sinai gli diede... (*rivolto ai bambini*) Che cosa diede Dio a Mosè sul monte Sinai? (*attende le risposte, eventualmente commenta eventuali errori o risposte parziali*) Le Tavole della Legge, che contenevano i Dieci Comandamenti.

Camminarono e camminarono ancora finché, stanchi e stremati, dopo quarant'anni giunsero davanti alla terra che Dio aveva promesso loro. Solo un fiume li separava, il fiume Giordano. Ma quel giorno Mosè morì e non riuscì mai ad entrare nella terra che Dio aveva promesso al suo popolo. Qualcuno dice che sia stata una punizione perché Mosè, per far sgorgare l'acqua dalla roccia, aveva battuto il bastone due volte, invece che una sola, perché non aveva fiducia di Dio.

Ma a questo punto lasciamo riposare in pace Mosè, sotto un tumulo di sassi. Un altro condottiero prende il suo posto. Giosuè. Eh, già, proprio un condottiero. Perché la terra promessa era stata sì promessa da Dio al popolo degli ebrei, ma purtroppo in quel momento era già occupata, e allora per conquistarla dovettero combattere. Suonando le trombe fecero cadere le mura di Gerico e poi, una dopo l'altra, conquistarono molte città estendendo il loro regno a nord e a sud. Anche Giosuè alla fine dei suoi giorni morì.

Ma per la terza volta il popolo di Israele si dimenticò del suo Dio. Egli allora per punirli li mise nelle mani dei popoli vicini, facendoli perdere in battaglia. Finché essi, pentiti, pregarono Dio di donare a loro un

liberatore e Dio mandò sulla terra un Angelo a parlare a Gedeone! Gedeone divenne il capo del popolo, li guidò in battaglia e sconfisse tutti i nemici.

E dopo Gedeone molti altri uomini valorosi guidarono il popolo di Israele e fra i Re che lo comandarono ve ne uno che fin da bambino era furbo e astuto. Si chiamava Davide e Dio lo fece ungerne con l'olio da uno dei profeti, perché tutti sapessero che era stato scelto da Dio. Il pastorello Davide combatté contro il gigante Golia e lo uccise, liberando la terra dai Filistei. Da grande divenne un Re potente, fu quasi sempre giusto e quando sbagliò fu capace di ammettere il proprio errore e pentirsi. Questo lo rese ancora più grande.

Dopo di lui venne un altro Re, sapiente e saggio. Salomone. Si dice che lui sapesse guardare dentro i cuori delle persone e capire quello che pensavano. Era per questo che era molto considerato e molto amato. Egli costruì un grande tempio, il più bello e il più ricco che si possa immaginare.

Dopo Salomone, però, il Regno si divise e gli ebrei, indeboliti dalla divisione, vennero sconfitti più e più volte finché il regno di Babilonia li annientò in battaglia, distrusse il meraviglioso tempio di Salomone, prese tutti gli ebrei e li portò via, in una terra lontana, in Babilonia, proprio lì da dove era partita la nostra storia. Da dove era partito Abramo. Dove si dice ci fosse il paradiso terrestre. Ma gli ebrei in Babilonia non vissero certo come in un paradiso; erano schiavi e dovevano solo lavorare, come ai tempi dell'Egitto.

Allora i più saggi fra loro profetarono; esortarono il popolo a pentirsi del male fatto, giacché secondo loro quello non era altro che il castigo per essersi per la quarta volta dimenticati di Dio. Sapete cosa fece allora Dio?

Si. Avete ragione. Li perdonò ancora una volta. Però non li fece liberare da un uomo del loro popolo. Fu un Re straniero, Ciro il Grande, a liberarli. Era il Re di Persia e fu lui a ricondurli nella loro terra e persino a dargli i soldi per ricostruire il tempio di Salomone.

Da lì però cominciarono tempi sempre più bui. Non so se gli ebrei fossero proprio così cattivi da meritarsi tutto quello che accadde. Uno dopo l'altro arrivarono molti conquistatori, ed erano tutti più forti di loro. I Greci, i Romani! E i poveri ebrei, quasi schiavi nella loro terra, attendevano e speravano.

Sapete cosa speravano e cosa attendevano? Attendevano l'arrivo del Messia, il nuovo Re che avrebbe finalmente liberato il popolo di Israele come una volta avevano fatto Mosè, Gedeone o Davide. Aspettavano l'arrivo di un uomo potente, forte in battaglia, valoroso e coraggioso.

E in una notte silenziosa e buia, l'Angelo del Signore apparve a dei pastori vicino a Betlemme e annunciò: "È arrivato! Correte tutti. È nato il vostro Salvatore, quello che salverà tutto il popolo!" I pastori corsero, trovarono come aveva detto l'Angelo e andarono ad annunciarlo a tutti.

Però, a ben pensarci, c'era qualcosa che non andava. Il posto era quello giusto, Betlemme; a Betlemme era nato anche Davide. Però... Perché il nuovo Re nasceva in una grotta? Non era meglio un palazzo? E se lui era il Salvatore di tutto il popolo, perché l'Angelo aveva avvisato dei pastori? Non era meglio dirlo ai capi del popolo?

C'era qualcosa che non andava...

Voi sapete, vero?, chi era quel Re, chiamato Salvatore dagli Angeli. Era Gesù. Gesù è nato qui, vicino a Gerusalemme (mostra sulla cartina), in un piccolo paesino chiamato appunto Betlemme. La nascita e i primi tempi di vita di Gesù furono pieni di trambusto. È nato lontano da casa e Maria lo ha partorito in una

grotta. Dopo pochi giorni lo hanno caricato su di un asino e lo hanno portato in Egitto. Finalmente Gesù se torna tranquillo a casa (*pausa di sospensione*) e di lui non sappiamo quasi più nulla per trent'anni. Quasi! Sappiamo che a dodici anni parlava nel tempio e tutti lo ascoltavano ammirati. Per il resto nulla. Finché Gesù arrivò all'età di circa trent'anni, quando iniziò a parlare e predicare per tutta la Galilea e la Giudea. Predicò raccontando e narrando la bontà di un Dio che è padre di tutti gli uomini. Dio è padre, ci ha detto Gesù. Quindi tutti gli uomini sono fratelli. I fratelli di solito vivono in famiglia. Ora, conoscete voi una famiglia dove un fratello mangia tutti i giorni e l'altro muore di fame?

No, eh? Eppure noi uomini siamo così. Noi mangiamo tutti i giorni, ma ci sono nostri fratelli che muoiono di fame. Vi confesso una cosa: io ho un po' paura del giorno in cui Dio mi guarderà e mi chiederà: Luciano! Perché non hai dato da mangiare a quel tuo fratello che moriva?

Gesù camminò moltissimo in quei tre anni, dal lago di Galilea al Mar Morto, da Cana a Gerusalemme. E ovunque le folle lo seguivano perché Gesù era uno in gamba; sapeva ascoltare e capire la gente; sapeva confortare chi era triste; se la prendeva con i potenti ma era dolce e buono con i piccoli e gli indifesi.

Ma non tutti lo amavano, sapete? C'era qualcuno che era invidioso per tutta la gente che lo seguiva e poi credeva che Gesù fosse pericoloso! Pericoloso?! E perché? Come può essere pericoloso uno che dice che dobbiamo amarci di più. Che dobbiamo stare attenti a chi ha di meno... A chi resta indietro... Ve l'ho già detto. Gesù era dolce con i deboli, ma estremamente duro con chi aveva il potere, con chi imponeva agli altri cosa dovevano fare e cosa non potevano fare! Si arrabbiava con chi sfruttava i poveri, con chi li derubava!

I potenti e i ricchi cominciarono allora a preoccuparsi. Non avevano nulla da guadagnare loro, se la gente seguiva Gesù. Quando poi videro che in molti lo ascoltavano, decisero che dovevano ucciderlo.

Come fare, però? Loro non potevano condannare a morte nessuno perché, come sapete, gli ebrei non comandavano più nella loro terra, ma erano sotto la dominazione... Di chi? (*attendo la risposta*) Giusto, dei Romani.

Anche ucciderlo a tradimento era pericoloso: i suoi discepoli potevano scatenare una rivolta. No! Bisognava che ad ucciderlo fossero i Romani, così nessuno avrebbe più avuto nulla da ridire.

Allora i capi del popolo portarono Gesù dal governatore romano, Pilato. Gli dissero: "Quest'uomo ha detto di essere un re! Si è messo contro Cesare! È pericoloso! Mettilo a morte!" E Pilato, per paura di una rivolta, fece come gli avevano chiesto, condannò Gesù a morte.

È mezzogiorno quando Gesù viene messo in croce. La croce è una morte terribile. Gesù soffre, grida forte e si rivolge a Dio chiedendogli: "Perché mi hai abbandonato!" Dio sembra non sentirlo e non viene a salvarlo.

Alle tre del pomeriggio Gesù muore. Alla sera gli tolgono i chiodi dalle mani e dai piedi, lo calano dalla croce e lo depongono in una grotta che diventa la sua tomba. Chiudono la grotta con una grande pietra e se ne vanno via tutti.

La notte è buio e silenziosa. Nelle altre case di Gerusalemme si prepara la festa di Pasqua. Tutti sono felici, perché la Pasqua è la festa ebraica più bella di tutto l'anno! Si ricorda quando Mosè ha aperto il Mar Rosso e tutto il popolo è fuggito dall'Egitto! Ma i discepoli di Gesù non festeggiano. Tremano di paura, perché temono di essere uccisi anche loro. Si nascondono in casa, chiudono le porte a chiave, fanno silenzio per far a finta di non esserci, non escono per nessun motivo.

Passano così due notti di paura, ma al mattino del terzo giorno due donne, più coraggiose di tutti altri, decidono di uscire e di andare alla tomba di Gesù. Comprano unguenti per cospargere il suo corpo, come si faceva una volta. E mentre camminano per la strada si chiedono: “Come faremo a spostare la grande pietra che copre la tomba?” Ma giunte al posto scoprono che la pietra è già stata spostata. Entrano e non trovano più Gesù. In un angolo però è seduto un giovane vestito di bianco che gli dice:

(Passo qui improvvisamente dal passato remoto ad una narrazione al tempo presente. La scelta è dettata da due motivi. In primo luogo dalla volontà di far percepire ancora di più come il racconto riguardi anche l'oggi, la nostra vita. In secondo luogo perché il passaggio di tempo crea una “frattura” che provoca un risveglio dell'attenzione).

“Non abbiate paura. Voi cercate Gesù, che è stato crocifisso. È risorto, non è più qui. Andate, dite ai suoi discepoli che vi attende tutti in Galilea. Lui è già là e lo vedrete, come vi ha detto.” Le due donne scappano e vanno a raccontare tutto ai discepoli.

Anche loro accorrono e trovano tutto come hanno detto le donne. Non capiscono... Cosa è successo? Dov'è Gesù?

Quella che inizia adesso è la nostra storia. Siamo noi. I discepoli tornarono in Galilea, videro veramente Gesù risorto, gli parlarono e iniziarono a vivere insieme mettendo in pratica i suoi insegnamenti. Una nuova comunità stava nascendo, che voleva insegnare a tutti gli uomini che Dio è Padre e che noi siamo tutti fratelli.

Noi, oggi, siamo quella comunità. Ci chiamiamo cristiani, perché crediamo che il Cristo Gesù sia stato mandato da Dio ad insegnarci l'amore fraterno fra tutti gli uomini. Anche noi, come i discepoli, dobbiamo vedere la tomba vuota e poi metterci in cammino. Loro sono andati in Galilea, a noi tocca metterci incammino sulle strade di Trento per seguire Gesù, in attesa che alla fine dei tempi il Cristo ritorni sulla terra per giudicare, come diciamo ogni domenica in chiesa, i vivi e i morti.